

*“LA TUNICA DALLE LUNGHE
MANICHE”*



PROPOSTA DI CELEBRAZIONE PENITENZIALE
COMUNITARIA
NEL TEMPO DELLA QUARESIMA

**Tu ci rinnovi con la forza del perdono.
Aiutaci, ti preghiamo, a farne dono agli altri.
Fa' che, toccati dal tuo sguardo che fa ardere il cuore;
raggiunti dalla Luce
che sgorga dalle ferite della Croce,
sappiamo fare della nostra vita
un canto della tua misericordia.
E la tunica battesimale, infangata dai tanti "no"
ostinati alla tua Parola
diverrà una "tunica luminosa".
Allora le nostre mani si apriranno ai fratelli
nel gesto dell'abbraccio
e saremo una cosa sola, come vuoi Tu.
Amen.**

Tutti **Padre amorevole, abisso di misericordia,
che ci hai rivestiti della veste filiale e regale,
strappaci dalla cisterna arida del peccato,
rimettici in piedi, pronti a correre verso le tue braccia!
Figlio zelante, privato della tunica in punto di croce,
che hai lavato nel tuo sangue
la veste nuziale della Chiesa Sposa,
strappaci dalla schiavitù del male
a cui ci siamo venduti,
ridonaci dignità, libertà e pace.
Spirito premuroso, fornace d'amore inestinguibile,
che ci hai forgiati come figli eletti,
strappaci dalla corrosione dell'egoismo
e della superbia,
riempici della sapienza variopinta delle Beatitudini.
Trinità Santa, che diffondi luce,
vita, salute, gioia, salvezza,
rendici corrieri instancabili della tua grazia.
Amen**

Questa celebrazione penitenziale comunitaria è pensata in riferimento alla vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli e, quindi, alla tematica della traccia pastorale di questo anno. Anche in occasione di questa celebrazione (come richiamato altrove) si eviti di moltiplicare gli appuntamenti di preghiera per la stessa comunità nello stesso giorno (x es. rosario e via crucis e messa e adorazione); si dia spazio invece ad un tempo più prolungato per la celebrazione del sacramento della riconciliazione (così da evitare di confessare durante la Messa).

CONFESSIONI INDIVIDUALI

Dopo la Confessione, ognuno singolarmente o alla fine tutti insieme

PREGHIERA DI LODE

Cel. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

Tutti **O Padre, ricco di bontà,
tu ci assicuri la tua presenza, sempre.
Nonostante i nostri errori, i nostri fallimenti,
le nostre chiusure ..**

Canto (scelto tra quelli della comunità)

Colui che presiede la celebrazione fa il suo ingresso in chiesa e si reca in presbiterio, venerando l'altare con l'inchino. Quindi, dalla sede, introduce la celebrazione con il saluto liturgico.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

Tutti **E con il tuo spirito.**

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Cel. Carissimi, le incomprensioni, i tradimenti e le delusioni sembrano accompagnare la vita di ogni famiglia. A volte siamo vittime, ma a volte siamo anche complici di relazioni tradite. Sono situazioni che non devono indurre alla rassegnazione, o peggio ancora alla sete di vendetta. All'inizio di questo momento di preghiera, riconosciamoci fragili e bisognosi del perdono che, dono di Dio, fa rifiorire la nostra vita.

(dalla Lettera "Di Generazione in generazione di mons. F. Cacucci)

Solo Signore, nei percorsi del nostro quotidiano, ci siamo allontanati da te. *(cfr. Lc 15)*

Tutti **Accogliaci come figli bisognosi della tua misericordia.**

- *In che modo, secondo te, una famiglia può diventare una piccola «centrale di carità», in cui le specificità dei ruoli, le tipicità dei caratteri e le qualità di ognuno possano diventare spazio d'unità e non calderone di disagio e di scontento?*
- *Chi sono i miei fratelli da custodire? Quali differenze fondano la mia fraternità con gli altri uomini? Come mi sta interpellando Dio in questo momento della mia vita? Quale peccato rischia di farmi camminare a testa bassa?*
- *Come potrei essere strumento di comunione, coinvolgendo tutti nell'armonia rispettosa delle differenze?*
- *Sono capace, come Giuseppe, di distogliere lo sguardo da me stesso, per orientarlo verso Dio? Quando la mia vita è segnata da momenti duri e difficili, faccio riferimento al Signore, testimoniando che Lui è la cosa essenziale?*
- *So utilizzare la mia sofferenza, perché non sia occasione di vendetta ma sorgente di grazia e di benessere?*
- *So utilizzare i miei talenti per il bene comune? Mi impegno per gli altri? Oppure resto nell'ombra, per curare meglio i miei piccoli interessi?*

PREGHIERA

Cel. Fratelli e sorelle, cercati e presi sulle spalle da Cristo, figlio amato dal Padre e fratello di ognuno di noi, invociamo fiduciosi la misericordia e la tenerezza di Dio sulla nostra vita.

PROPOSTA DI UN ESAME DI COSCIENZA

(ispirata al testo di G. M. Bregantini, "La tunica dalle lunghe maniche")

- *Come valuto l'atteggiamento di Giacobbe nei confronti di Giuseppe (la tunica dalla lunghe maniche!)? L'ha amato troppo? Ha operato ingiuste preferenze oppure ha solo riconosciuto in lui una vocazione speciale? Pensi che anche Dio faccia delle «preferenze» oppure ci ama di una amore personalizzato, tipico, unico?*
- *Tu, come padre e madre, come educi i tuoi figli? Sei in grado di dare a ciascuno il giusto posto, la sua giusta collocazione? Capace cioè di dare a ciascuno il pezzo proporzionato alla sua fame? Trovi che i tuoi figli sono «invidiosi» tra di loro? E perché?*
- *E noi, come fratelli o sorelle all'interno delle nostre famiglie: creiamo difficoltà e ostacoli a chi ha «grandi sogni»?*
- *Guardando ai sentimenti che hanno travolto il cuore dei fratelli di Giuseppe e leggendo anche il mio cuore, cosa vi scopro? Anche in me c'è antipatia, invidia, gelosia, odio, tristezza? E mi chiedo: quali sono i motivi che scatenano in me certe reazioni? Che cosa desidero, in fondo? Che cosa cerco?*
- *Nel mio cuore c'è invidia e gelosia nei confronti di un fratello che è diverso da me, ha altri doni che io non possiedo?*

Solo Signore, tu ci assicuri che anche se i nostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. (cfr. Is 1,10-16)

Tutti **Accoglici nell'abbraccio del tuo perdono.**

Solo Signore, abbiamo abbandonato te, sorgente d'acqua viva e ci siamo scavati cisterne screpolate, che non tengono l'acqua. (cfr. Ger 2,13)

Tutti **Accoglici nel recinto del tuo Amore che ci rinnova.**

Solo Signore, ci siamo costruiti idoli a motivo del nostro egoismo e della chiusura verso te, presente nel volto dei fratelli. (cfr. Es 32,7-14)

Tutti **Accoglici come figli bisognosi della tua Parola che salva.**

ORAZIONE

Cel. Dio Onnipotente, che sei sempre sulle nostre tracce, liberaci dalla schiavitù del peccato e seguendo il Cristo, tuo Figlio, consentici di realizzare, mediante l'ausilio dello Spirito, il tuo sogno di salvezza per l'intera umanità. Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

LETTURA BIBLICA

Dal Libro della Genesi (37, 2a-5.12-14a.17b- 35)

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più.

I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi».

Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di

Giacobbe/Esau, Lia/Rachele. Ora il conflitto è tra un fratello e gli altri fratelli. Ci troviamo di fronte a una discriminazione comunitaria, a un'invidia-gelosia collettiva, che si traduce in una violenta persecuzione e quindi in una espulsione, che sfiorerà molto da vicino il fratricidio. L'invidia collettiva verso un singolo è una grave e diffusa malattia sociale, organizzativa e comunitaria. E accade (quasi) sempre che i persecutori per giustificarsi trovino delle ragioni di colpevolezza del perseguitato, mascherando a loro stessi e agli altri la sola vera ragione: la gelosia-invidia.

Per questa ragione, questa invidia si cura soltanto riconciliandosi col talento dell'altro, fino a sentirlo come nostro, di tutti – è emblematico che prima di gettare Giuseppe nella cisterna i fratelli «lo spogliarono della sua tunica» (37,23). Giuseppe raccontava i suoi sogni ai fratelli perché li considerava amici; era giovane e si fidava di loro (quale fratello più piccolo non si fida dei fratelli più grandi?). Tradire o pervertire un sogno narrato da un amico-fratello è il primo delitto dell'amicizia e della fraternità. Quando l'invidia degli altri ci strappa la tunica variopinta e fa morire dentro i nostri sogni, le comunità iniziano un inesorabile declino morale e spirituale. E il sognatore si spegne, si intristisce, si perde. Giuseppe non smise di raccontare i suoi sogni, e quei sogni-raccontati salvarono anche i suoi fratelli.

OMELIA

(Sarebbe opportuno a questo punto introdurre al senso profondo del sacramento come riconciliazione con il Padre e con la comunità dei fratelli che è la Chiesa, attraverso Cristo il figlio venuto a cercare i suoi fratelli per ricondurli nella comunione col Padre, cercandoli come il pastore con la sua pecorella fino a identificarsi con lei prendendola sulle sue spalle)

lunga tunica» (37,3). Questa tunica (*ketônet passîm*) era speciale e diversa da quelle degli altri fratelli. Era lunga, con le maniche che coprivano il palmo della mano, forse variopinta e ricamata – per Thomas Mann quella tunica era stata la veste di Rachele, che suo padre Laban le aveva donato per le nozze, che aveva comprata da mercanti e che era appartenuta anticamente ad una figlia di re. Certamente una veste di lusso, e quindi non adatta per chi deve lavorare. Un messaggio di predilezione e di status all'interno del clan che arrivò forte e chiaro agli altri fratelli: «I suoi fratelli videro che il loro padre amava lui più di loro: così lo odiarono» (37,4). In questa complessa situazione familiare si aggiunge un altro elemento a complicare ulteriormente il racconto. Giuseppe è un *sognatore*, ma soprattutto è un narratore pubblico dei suoi sogni. Giuseppe, diversamente da suo padre, non ode le parole di Adonai (in tutto il ciclo di Giuseppe, Dio resta molto sullo sfondo, la scena è tutta per i rapporti inter-umani). Giuseppe, il figlio con la veste regale, già non amato dai fratelli perché prediletto dal padre, imprudentemente, ingenuamente, con l'irruenza e la bella immaturità della giovinezza, ma anche per il suo temperamento, racconta quei sogni che finiscono per trasformare il sentimento dell'invidia-gelosia dei fratelli in un vero e proprio odio e poi in un piano d'azione per eliminarlo. Quando, infatti, Giuseppe raggiunge i fratelli che stanno pascolando appena lo scorgono da lontano deliberano di ucciderlo: poi, in seguito all'intervento di Ruben, il primogenito, cambiano idea e decidono di gettarlo in una cisterna nel deserto. Infine, su suggerimento di Giuda, lo vendono ad una carovana di mercanti di passaggio.

Con Giuseppe, allora, fa la sua comparsa un nuovo tipo di conflitto intra-familiare. Fino ad ora, i conflitti nella casa di Abramo erano stati dualistici: Caino/Abele, Sarai/Agar,

laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nascondere il sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono.

Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, dove andrò io?». Presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni. Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». E il padre suo lo pianse.

Parola di Dio

Rendiamo grazie e a Dio

Salmo 51

Pietà di me o Dio, nel tuo amore

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

LETTURA

La tunica del fratello sognatore

di LUIGINO BRUNI («Avvenire» Domenica 15 giugno 2014)

La seguente lettura può essere letta e ascoltata comunitariamente, oppure può essere affidata alla lettura personale durante la preparazione e l'attesa del sacramento della Riconciliazione)

I personaggi biblici non sono maschere di una pièce teatrale. Non interpretano un ruolo o un carattere (buono-cattivo, traditore-tradito, ecc.). Sono esseri umani, con i colori e i tratti dell'umano tutto intero. Alcuni di questi personaggi hanno ricevuto una chiamata particolare in vista di un compito e di una salvezza collettiva, ma non hanno mai smesso di essere uomini e donne interi. Così bontà, purezza, imbrogli, furti, benedizioni, abbracci, fraternità, fratricidi, si intersecano e danno vita a una storia vera di salvezza per tutti. I protagonisti della Genesi ci sono vicini e ci parlano perché si mostrano nella nudità delle loro emozioni e ambivalenze, senza paura di inoltrarsi anche nelle meschinità e contraddizioni della condizione umana. Giuseppe, il protagonista dell'ultimo grandioso ciclo della Genesi, non è ricordato come il quarto patriarca («Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe», si dirà sempre). Giuseppe è figlio di Giacobbe e Rachele, ma, soprattutto, Giuseppe è *fratello*, e la sua storia è un grande insegnamento sulla grammatica della fraternità biblica e nostra.

Giacobbe-Israele aveva avuto Giuseppe da Rachele, la donna di cui si era innamorato presso il pozzo. Suo padre aveva per Giuseppe un amore speciale, un'esplicita e nota predilezione. Il testo non ha paura di dircelo: «Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli» (37,3). Per questo «gli aveva fatto una